

COMMENTO SULLE ANNOTAZIONI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Adolf Haas. S.J.

P. ADOLF HAAS, S.J., della Provincia di Germania Superiore, è nato nel 1914. Professore di Cosmologia e Antropologia nelle Facoltà filosofiche di Pullach e di Münster, si è reso celebre per le sue ricerche scientifiche nel campo delle api e delle orchidee. Esimio conoscitore della spiritualità ignaziana, ha pubblicato lavori di prima qualità sugli Esercizi Spirituali e sul Diario Spirituale di Sant'Ignazio. Ha pubblicato anche uno studio su Teilhard de Chardin.

(Versione a cura di MARIA-LUISA RIGATO)

CENTRUM IGNATIANUM SPIRITUALITATIS

ROMA, 1976

Annotazione 1

1. Col termine di Esercizi spirituali s'intende qualsiasi modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente, e altre attività spirituali, come si dirà in seguito.

Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi fisici, così si dicono Esercizi spirituali ogni modo di preparare e disporre l'anima a togliere tutti gli affetti disordinati* e, tolliti, a cercare e trovare la volontà divina** nella disposizione della propria vita, per la salvezza dell'anima. (E. 1; cf. * 16,21; ** 4, 11, 89, 133).

1. Le "annotazioni" (anotaciones) servono anzitutto - come del resto l'intero libretto degli Esercizi - a chi dà gli Esercizi(1). Comprendono "una specie di commento o direttiva per lo svolgimento" (E. Przywara, 1938, 13) o la "pedagogia degli Esercizi" (F. Courel, 1960, 13). Sono dunque da considerarsi come il direttorio ignaziano vero e proprio.

Il fine delle annotazioni è duplice:

- 1) Il fine primo è di ottenere qualche idea degli Esercizi spirituali. Bisogna rilevare che nelle note Ignazio pensa di poter offrire soltanto qualche idea - quantunque possano valere "come formula dell'idea degli Esercizi" (Przywara, 1938, 13). L'idea vera e propria proviene dall'esperienza vissuta di Esercizi effettuati. Le annotazioni stesse sono frutto di tale esperienza dall'esercizio compiuto; non possono perciò portare pienamente alla luce il vero segreto della natura degli Esercizi, appunto perché questo sta nell'esecuzione vissuta. Il libretto degli Esercizi, e soprattutto le annotazioni, hanno così essenzialmente carattere indicativo. L'essenziale è, e rimane, l'esecuzione vissuta, a cui vogliono condurre.
- 2) Il secondo fine è di aiutare. Le annotazioni sono "aiuti", né più, né meno. Né meno: giacché senza l'idea degli Esercizi, che essi vogliono offrire, manca tuttavia qualcosa di decisivo all'esecuzione degli Esercizi. Né più: giacché non sono né ordini né prescrizioni, entro cui l'esecuzione attiva dev'essere compressa, ma indi-

1. In questa versione, la parola 'esercizi' viene trattata nel modo seguente: quando l'autore usa 'Exerzitien', il corrispondente è 'Esercizi' con lettera maiuscola; quando usa 'Übung, Übungen', il corrispondente è 'esercizio, esercizi, esercitazione-i'.

cazioni di comportamento o sussidi utili per la vita, poiché sono ricavate dall'incontro in esercizio, a cui vogliono ricondurre.

Come aiuti sono metodologicamente modesti e aperti nei confronti dell'esercizio che si sta compiendo; ma allo stesso tempo sono di una serietà esistenziale, dato che mirano sempre al caso serio. Avviene qualcosa di analogo per le indicazioni al nuoto, alla corsa, al cavalcare, ecc., le quali devono conformarsi plasticamente tanto alla situazione concreta quanto contemporaneamente sono sempre intese in modo esistenzialmente serio, ciò che si avverte bene solo quando ci si trova nell'acqua o in groppa al cavallo o sulla pista da corsa, ecc.

2. Il contenuto delle 20 annotazioni: natura e fine degli Esercizi (ann. 1); modo generale di procedere (2, 3); parti e durata (4); disposizione fondamentale di chi fa gli Esercizi (5); comportamento di chi dà gli Esercizi verso chi li fa (6-17); adattamento ai diversi tipi di persone che fanno gli Esercizi (18-20).

3. Le annotazioni sono sussidi "per aiutare sia colui che li dà, sia colui che li dovrà accogliere". Due cose sono significative in questo testo:

- 1) Negli Esercizi non c'è alcun "maestro degli Esercizi" o direttore degli Esercizi umano. Il testo parla sempre e solo con proposizione relativa di colui che dà gli Esercizi e di colui che li "riceve" o forse meglio "accoglie". Il vero e proprio maestro è Dio in Gesù Cristo.
- 2) Gli Esercizi spirituali hanno il carattere d'incontro tra colui che li dà e colui che li "riceve". Le annotazioni sono anzitutto sussidi per questo rapporto d'incontro tra datore e "ricevente", per cui dev'essere esclusa ogni unilateralità e ogni costrizione; domina piuttosto un rigoroso prestare-ascolto e un costante rimettersi in sintonia con l'altro. Se il ricevente

capita sotto l'imposizione del datore o se il ricevente manda all'aria l'aiuto del datore, allora entrambe le volte non si realizza negli Esercizi spirituali il fine a cui si aspira: cercare e trovare la volontà divina(2). Poiché il carattere particolare dell'incontro che negli Esercizi spirituali si realizza tra datore e ricevente è questo: esercizi in quanto specificamente "spirituali" hanno luogo solamente laddove sia chi li dà, sia chi li riceve stanno in contatto diretto con un Terzo: Dio. Allora gli Esercizi spirituali sono doppiamente "pedagogia di salvezza": una volta, per l'incontro di datore e ricevente degli Esercizi; poi per il contatto diretto con Dio che si realizza negli esercizi concreti.

4. Esercizi sono essenzialmente esercitazioni, che Ignazio, per far comprendere ciò che intende, paragona ad esercizi fisici (passeggiare, marciare, correre). Esercizi sono attività soggette a metodo e osservazione, tendenti a crescere verso una capacità naturale, dove al crescere della capacità corrisponde a parità il crescere dell'esercitarsi. Soltanto in esercizi duraturi si mantiene una capacità duratura. Anzi, proprio così mostra il suo essere vivace. L'esercitarsi ha inizio con una fase ancora abbondantemente meccanica, in cui bisogna attenersi quasi meccanicamente alle indicazioni precise del maestro, ripetere spesso e superare un pò alla volta le resistenze radicali dell'esercitante.

Il complesso di bravura tecnica, che arride all'esercitante, non è assolutamente presente all'inizio, poiché egli deve prima faticosamente conquistare i singoli elementi. Il pianista, con impaccio e faticosamente, ma con grande perseveranza e superando i primi sintomi di stanchezza, deve imparare i molti e fondamentali movimenti delle mani,

2. Per i testi citati, ci si è serviti degli Esercizi Spirituali a cura di Pietro Schiavone, S.J., Ed. Paoline 1974.

la collaborazione di una mano con l'altra, la sempre più rapida traduzione dello spartito musicale nel giusto movimento sul pianoforte ecc., senza che per questo appaia all'inizio qualcosa dell'insieme vivace di un grande pezzo di musica. La cosa più importante in questa fase iniziale sembra peraltro il momento che può presentarsi anche all'inizio: la prima melodia riuscita, che nella sua forma modesta annuncia il grande insieme vivace che fa gustare il primo successo, dando così anche il coraggio di continuare ad esercitarsi. Qui però, è anche in agguato il primo pericolo: accontentarsi del primo successo, sia per stanchezza, sia per pigrizia, sia per insufficiente conoscenza del fine ancora così lontano.

Per progredire, l'esercitante dopo il primo successo, deve ora approfondirlo e perfezionarlo e riportare quanto prima un nuovo successo ecc., finché si sviluppa alla fine una certa facilità di trasformare un dato compito nell'opera viva. Allora l'esercitante è entrato in una seconda fase: la fase dell'esecuzione pronta e oggettivante. L'allenarsi nelle strutture elementari in vista della prestazione, diventa ora naturalezza per così dire "istintiva"; la coscienza, limitata alla "meccanica" degli elementi, si trasforma aprendosi all'intensità di un'esecuzione quasi inconscia dell'insieme. Il che significa però: la coscienza viva passa dalla fase meccanica alla fase del diventare consapevole di tutta la prestazione nella sua forma viva. Lo sguardo ora non si sofferma più sulla fatica dell'esecuzione - ormai si sa, per es., suonare il pianoforte -, ma sulla forma della prestazione. L'intera prestazione oggettivizza l'esecuzione. Soltanto ora appare cosa sono sonate, sinfonia, coro, marcia, ecc. ed ora appare anche il carattere particolare dell'opera (se è un Mozart, Liszt, Wagner, ecc.).

Presso l'esercitante può presentarsi infine anche un'ultima fase: l'oggettivizzazione e con ciò la relativizzazione del metodo dello stesso esercitante. Egli si libera completamente dal metodo ancora rigido della prima e in seguito della seconda fase dell'esercitarsi, e diventa consapevole delle molte vie che possono condurre al medesimo

fine. Così diventa capace di adeguarsi ogni volta a prestazioni diverse, a situazioni diverse e ogni volta con metodo diverso. L'esercitante è ora diventato maestro e può adattarsi metodologicamente di volta in volta alla diversità dei principianti.

5. Ora gli Esercizi ignaziani sono essenzialmente esercitazioni spirituali. Dal momento che Ignazio comprende questi esercizi spirituali anche in paragone con esercizi fisici, sussiste in primo luogo la possibilità di comprendere gli Esercizi in funzione del carattere di esercitarsi. Questo significa però solo che gli esercizi spirituali hanno una struttura fondamentale "naturale", illuminabile dal punto di vista di una specie di pedagogia della salvezza, anzi di un'antropologia odierna della psicologia del profondo. Solamente qui un accenno alla questione, senza voler sviluppare ulteriormente questa prospettiva.

Quello che molto genericamente può essere già rilevato sul carattere degli Esercizi in quanto esercitazioni è:

- 1) Non potranno rimanere risparmiati all'esercitante che inizia, indicazioni per l'esercitarsi, ripetizioni più frequenti della materia dell'esercizio, superamento di una certa ripugnanza contro ciò che è "meccanico" ed "elementare" dell'inizio, mentre l'insieme a cui si tende non appare ancora. Sarà tanto più importante per chi dà gli esercizi riconoscere il primo "successo" dell'esercitante e raccomandargli il coraggio di continuare nell'esercitarsi; anzi, chi dà gli Esercizi preparerà con saggezza e discrezione l'esercitante a giungere quanto prima ad un ulteriore "successo" per superare così quanto prima la fase "meccanica" iniziale dell'esercitarsi.

Non deve pertanto destare meraviglia se il libretto degli Esercizi prima del 1. esercizio contiene tutta una serie di annotazioni, pensate per la fase "elementare" dell'esercitante (esame di coscienza generale e particolare, confessione generale della vita e Comunio-

ne, ecc.) e che nel loro carattere asciutto di indicazioni sollevano la ripugnanza dell'esercitante che inizia, ripugnanza che egli, lungo il corso degli esercizi, specialmente dopo i primi "successi", supererà e deve superare, affinché possano realmente aver luogo "esercizi spirituali".

Qui rientra anche il carattere "elementare" delle contemplazioni principali del libretto degli Esercizi, strutturate in singoli punti ed esercizi preparatori. Nelle numerose ripetizioni, che Ignazio fa fare proprio delle contemplazioni principali, egli distoglie l'esercitante sempre nuovamente dalla forma elementare-meccanica della contemplazione principale e fa approfondire quei punti dove l'esercitante ha avuto un primo "successo" (maggiore consolazione o maggiore desolazione o in genere maggiore sentimento spirituale (cf. n. 62).

- 2) Con l'accumulo dei "successi" l'esercitante uscirà presto dalla fase elementare-meccanica, dominerà con una certa facilità gli elementi degli esercizi, la ripugnanza iniziale contro il "drill" meccanico degli esercizi, cederà il passo ad un dominare quasi "istintivo" degli elementi e l'insieme vero e proprio degli Esercizi entra sempre più nella presa di coscienza vissuta.
- 3) Finalmente, l'esercitante non soltanto rivolgerà la sua attenzione principale, come nella seconda fase, all'"opera" degli Esercizi come insieme e come unità, ma ora dominerà anche il "metodo"; egli riconoscerà cioè il relativo di ogni metodo e andrà incontro con una certa facilità ad ogni contenuto e ad ogni situazione con un metodo che ogni volta si trasforma e sempre nuovamente si adatta; e così si disporrà con una certa facilità al "successo". In questa fase l'esercitante sarà egli stesso in grado di dare ad altri gli Esercizi, poiché soltanto ora è diventato capace di adattarsi a colui che inizia e alla sua situazione concreta, così che ha luogo un rapporto d'incontro tra datore e ricevente, fondamentale per gli Esercizi rettamente intesi.

6. Si tratta qui di esercizi spirituali. Ignazio determina questo "spirituale" nella prima nota in modo duplice:

- 1) Quanto alla natura: esercizi spirituali abbracciano ogni genere di azioni spirituali. Per rendere pienamente giustizia agli Esercizi, bisognerà far risaltare questa apertura reale verso ogni specie di attività intellettuale e spirituale. Ignazio enumera peraltro una serie di esercitazioni che affiorano soprattutto negli Esercizi: esame di coscienza, meditazione, contemplazione e preghiera; non per questo dovranno essere escluse le "altre attività spirituali".
- 2) Quanto all'atteggiamento interiore o comportamento interiore: esercizi spirituali sono ogni modo di preparare e disporre l'anima. Gli Esercizi si situano dunque essenzialmente nella sincerità della disposizione e del rendersi sempre di nuovo disposta dell'anima. Gli esercizi sono un allenarsi a questa sincerità della disposizione ad essere ogni volta nuovamente disposto. Ogni disponibilità viene però determinata dall' "a che cosa" e "verso dove". Questo viene determinato negativamente e positivamente:
 - a) negativamente: liberarsi da affetti disordinati;
 - b) positivamente: cercare e trovare la volontà divina, e precisamente nella disposizione della propria vita per la salvezza dell'anima.

7. Nella prima annotazione viene indicato il fine sommo al quale è ordinato ogni esercitarsi, ogni disporsi, ogni liberarsi da disordine: cercare e trovare la volontà divina. "Cercare e trovare Dio in tutte le cose" è uno degli assiomi fondamentali di spiritualità ignaziana. Questa apertura all'infinito del continuo cercare e trovare la volontà divina, che si rivela man mano come l'immensità di amore che scorre (fino all'ultima contemplazione: ad obtinendum amorem), dà ad ogni "schematismo" dell'esercitarsi la sua radicale delimitazione, ma anche la sua animazione.

La sua delimitazione: giacché esercitarsi, in relazione al sommo fine, può essere capito soltanto come disposizione, come apertura, come "soggezione", mai come allenamento ad una manovra con cui ci si impossessa finalmente della volontà divina. Tale esercitarsi come un prendere-in-pugno metterebbe fuori gioco fin dall'inizio non soltanto l'infinita magnificenza d'amore, la libertà e personalità di Dio, ma allo stesso tempo non farebbe neppure appello alla libertà e personalità e forza d'amore dell'esercitante e non lo coinvolgerebbe nell'incontro.

La sua animazione: giacché

- 1) Anche nell'ordine puramente naturale, esercitarsi come disposizione ad ogni nuovo cercare e trovare corrisponde perfettamente alla situazione fondamentale dell'uomo in quanto unità-corpo-spirito. L'uomo deve applicare metodo (lo richiede il legame del suo corpo) per sapere e giungere a conoscenza (lo richiede la sua spiritualità). E dato che l'uomo non è spirito infinito come Dio, ma spirito creaturale in un corpo, ogni conoscenza neoacquisita dovrà reincorporarsi in uno sforzo metodologico per condurre ancora a nuova conoscenza intellettuale. Così, in ogni conoscenza neoacquisita e amore si cela subito la ricerca di ulteriore conoscenza e amore, e proprio nel continuo superamento del cercare verso il trovare e del trovare verso il cercare sta il compimento più profondo dell'esistenza umana.

Dato che l'uomo, anche negli esercizi spirituali, è impegnato con tutta la sua natura, l'orientamento di tutti gli Esercizi verso l'infinità del sempre nuovo cercare e trovare la volontà divina (che in ultimo è infinità dell'amore) è allo stesso tempo compimento profondissimo anche della natura di un uomo spirituale. Sia brevemente osservato che già qui nel campo puramente naturale è in agguato un pericolo radicale per l'agire spirituale, la fobia cioè del metodo, per cui l'esercitante è del parere che potrebbe infine liberarsi da ogni metodo. Si tratta però di un inganno fondamentale: non esiste una ricerca di verità senza metodo. L'esercitante viene non per la libertà dal metodo in sé, ma

per la libertà e facilità nell'applicazione del giusto metodo; così che l'esercitante non bada quasi più al metodo, bensì è sprofondato completamente nella ricerca di conoscenza e amore che si annunciano come nuovi.

- 2) Dal punto di vista del soprannaturale, esercizi spirituali a maggior ragione possono essere capiti soltanto come apertura di fondo al ricevere per grazia. Anzi, questo aprir-si nell'esercitarsi per cercare e trovare la volontà divina e persino il liberar-si-dai-disordini (in ultimo quindi il liberar-si-da-se stessi, dall'irrigidimento dell'io) è già opera dell'amore divino. Perciò Ignazio parla molto significativamente non semplicemente dell' "esercitante", ma con proposizione relativa di "colui che riceve gli esercizi". L'umile disposizione a ricevere relativizza ogni metodo. Perciò Ignazio sottolinea energicamente che per esercizi spirituali s'intende "qualsiasi modo" di attività spirituali (cf. il duplice "todo modo" in punti decisivi dell'annotazione 1): l'apertura metodologica dunque sia verso la molteplicità della creatura da usare integralmente, sia soprattutto verso l'infinita volontà di Dio, per la quale, per conto mio, non esiste assolutamente un prendere-in-pugno metodologico.

8. Il cercare e trovare la volontà divina non fluttua però nella pura infinità divina, il che sarebbe doppiamente disumano: non conforme alla natura umana come presupposto che condiziona l'agire spirituale; e disumano nel senso cristologico, cioè senza l'Uomo-Dio, Gesù Cristo, centro degli Esercizi. Il cercare e trovare la volontà divina avviene piuttosto: en la disposición de su vida para la salud del ànima - nella disposizione della propria vita per la salvezza dell'anima.

Come la fondamentale affermazione ignaziana "cercare e trovare Dio nostro Signore in tutte le cose" ridimensiona l'infinità liberamente fluttuante di un cercare e trovare Dio allo spazio terrestre della pluralità di "tutte le cose", così viene ridimensionato il cercare e trovare

la volontà divina negli esercizi spirituali all'ambito concreto dell' "anima sanitas et sanctitas" - della salute e salvezza dell'anima, come dice un interprete più antico degli Esercizi (P. Antonio Denis, S.J., Commentarii in Exercitia Spiritualia, Mechliniae 1891, I, 6).

Questo cercare Dio e trovarlo in tutte le cose e nella santificazione e guarigione dell'anima non è soltanto ridimensionamento da un'estasi, che proprio qui si presenta molto pericolosa, e da un'infinita vaghezza e finalmente mancanza d'impegno, dato che l'esercitante ritiene forse di essersi impossessato direttamente dello spirito assoluto di Dio; è piuttosto anche concretizzazione verso l'inesorabile serietà dell'umano sulla cui pelle è stato impresso il marchio della peccabilità e che quaggiù resta sempre in cammino e deve operare la sua salvezza nella speranza.

Il cercare Dio e trovarlo resta naturalmente il fine supremo, e la salvezza dell'anima è in certa misura subordinata ad esso; il trovare Dio, verso cui mi dispongo e che rimane il mio fine supremo, si conclude e prende corpo, si concretizza, si ridimensiona nella salute e santificazione della mia anima. Che così debba essere, trova ancora una volta la sua ragione nel Dio che divenne Uomo in Gesù Cristo, per cui gli esercizi spirituali altro non sono che: allenamento nella sequela di Cristo.